

## **La scuola cattolica nel sistema delle autonomie**

**Antonio Perrone**  
*Presidente Nazionale Fidae*

(...) Molte delle attuali problematiche relative alla scuola e all'educazione sono state da tempo oggetto di attenzione e, per quanto possibile, di attuazione nelle nostre scuole cattoliche: dalla libertà di educazione al sistema integrato del servizio scolastico, dall'identità della scuola all'elaborazione del progetto educativo, dalla ricerca della qualità alla dinamica comunitaria, dalla responsabilità della gestione alla funzione direttiva, dal ruolo dei docenti alla collaborazione della famiglia, dalla scuola di Stato alla scuola della società nel contesto dell'autonomia. (...) Un cammino positivo, e sempre in via di ulteriore sviluppo, a cui ci sentiamo impegnati sia come comunità che come singoli educatori e operatori scolastici, custodi di ricche tradizioni secolari, ma aperti al nuovo con quella "fedeltà creativa", che ci ha sempre caratterizzato. Ed è su questa "capacità di innovazione" nel contesto e nello spirito delle riforme scolastiche in corso, che la Fidae è chiamata a dare il proprio contributo soprattutto nei momenti più significativi della sua attività, come nei lavori di questa Assemblea nazionale

### **IDENTITÀ E QUALITÀ DELLE SCUOLE CATTOLICHE**

(...) Contro la concezione di una scuola uguale per tutti con un pluralismo interno "garantito dalla compresenza di diversi orientamenti ideologici, magari competitivi tra loro e quindi tendenzialmente non alieni da rischi di manipolazione", oggi si va affermando col crescente consenso di studiosi ed operatori la concezione di una scuola con una propria specifica identità da presentare alle famiglie e alla società con un proprio "progetto educativo", su cui si fonda il "piano dell'offerta formativa". Basterebbe rileggere il "Regolamento in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche" (Reg. n. 275 dell'8 marzo 1999) per rilevare questo profondo cambiamento avvenuto... Sì - va sottolineato - nel contesto dell'autonomia, perché è proprio questa grande novità del sistema scolastico nazionale che esige la esplicita definizione della propria identità nella prospettiva di un servizio educativo di qualità. Non è un discorso nuovo per le scuole cattoliche, che per la loro condizione giuridica di scuole non statali hanno sempre esercitato una certa autonomia nelle loro attività educative, un'autonomia in qualche modo "ingessata", perché condizionata da certi obblighi a "conformarsi" a dinamiche burocratiche estranee alle reali esigenze pedagogiche della propria tradizione e delle proprie finalità educative. Questi limiti, oggi, con la graduale applicazione delle norme che valorizzano l'autonomia delle singole istituzioni scolastiche, sono destinati a scomparire o, comunque, ad essere

notevolmente ridotti, per lasciare spazio alla "responsabilità creativa" degli educatori (dirigenti, docenti, genitori) nelle rispettive comunità scolastiche.

Questa nuova caratterizzazione della scuola, o, meglio, delle singole scuole, acquista ancora maggior rilievo in seguito a quel processo in corso nel nostro Paese, che porta al decentramento di molte funzioni e compiti dello Stato col conseguente trasferimento alle singole Regioni: la devoluzione, come oggi si dice, avviata con la riforma del Titolo V della nostra Costituzione e con altri conseguenti interventi legislativi. Vengono così accentuati gli spazi dell'autonomia anche nel campo dell'istruzione e della formazione: l'autonomia nelle autonomie, cioè nelle realtà territoriali delle rispettive Regioni, con i crescenti compiti dei responsabili delle singole realtà scolastico-formative.

Questa è una delle sfide più rilevanti che l'attuale contesto socio-politico del nostro Paese fa al mondo della scuola, a cui occorre rispondere col massimo impegno per la conoscenza delle novità che si presenteranno e, più ancora, per il loro adeguato adattamento alla concreta realtà delle nostre comunità scolastiche. Oggi tutti siamo testimoni di un diffuso disorientamento, che caratterizza i periodi di trapasso di una realtà così complessa com'è quella della scuola, ma è facile supporre, soprattutto dopo la ricordata approvazione della Legge-delega di riforma, che non è lontano il tempo di una prudente inversione di rotta per giungere alla chiarezza e realizzare effettivamente una scuola di qualità.

## **RUOLO E RESPONSABILITÀ DEL PERSONALE DIRETTIVO**

Per quanto riguarda specificamente l'azione della FIDAE, gli ambiti periferici acquistano maggiori spazi di responsabilità, proprio come previsto dal nostro nuovo Statuto, che attribuisce agli organi regionali compiti e funzioni più rilevanti sia nei riguardi delle nostre istituzioni scolastiche che nei rapporti con gli altri organismi o enti associativi regionali (...). Ma ciò che qui, ora, vorrei mettere in particolare risalto è il ruolo e la responsabilità del personale direttivo nelle singole scuole cattoliche (...) È vero che "scuola" non è sinonimo di "direttore/preside" e che l'azione di una scuola deve essere oggi contrassegnata da un dinamismo comunitario, che coinvolge molti soggetti sia a titolo consultivo che decisionale e operativo, ma è pur vero che per innescare una effettiva dinamica comunitaria è indispensabile l'opera intelligente e animatrice del direttore/preside. Soprattutto nelle scuole cattoliche paritarie, dove molti compiti amministrativi e burocratici spettano al rappresentante legale dell'ente gestore, la funzione del personale direttivo assume una particolare rilevanza nel campo educativo e di animazione, nel quale si concreta la validità dell'azione formativa della scuola e della sua qualità. In questo delicato campo sottolineiamo soprattutto questi quattro aspetti:

- il compito del coordinamento pedagogico-didattico, che il dirigente scolastico deve svolgere nei riguardi del personale docente, promovendo adeguate forme di

aggiornamento e favorendo la collegialità come normale prassi didattico-educativa;

- il compito di stimolo dei processi innovativi di carattere didattico, pedagogico e contenutistico, che agevolino (adeguamento della preparazione scolastica degli alunni con le esigenze della continua trasformazione della società);
- il compito relazionale, che promuova ed animi una prassi autenticamente comunitaria all'interno della scuola (organi collegiali, rapporti con gli alunni e con le famiglie), e tra la scuola e la comunità ecclesiale, di cui la Scuola Cattolica è espressione diretta, e la comunità civile, nella quale essa è inserita come elemento qualificato di formazione socio-culturale;
- il compito di rappresentanza della scuola con la piena consapevolezza di essere anche testimone dei suoi valori e significati culturali e spirituali. È qui, soprattutto, dove l'azione del dirigente scolastico è insostituibile fino a condizionare, nel bene e nel male, tutta la vita della comunità educativa.

Nell'espletamento di tale funzione il direttore-preside, oltre che ricorrere alle sue personali risorse di intelligenza, di esperienza e di creatività, ha dei punti di riferimento e di orientamento ben definiti, che, adeguatamente collegati e strutturati, costituiscono una guida efficace per raggiungere le finalità fondamentali della scuola: alludo al Progetto Educativo, elaborato e assunto come proprio dalla comunità scolastica per essere attuato col concorso di tutti, coordinati dall'azione animatrice del Direttore. Quanto sia fondamentale e indispensabile questo "strumento di lavoro" nella scuola cattolica lo abbiamo ripetuto e approfondito in varie circostanze, anche sulla scorta di autorevoli documenti ecclesiali, sicché possiamo affermare che se non c'è un coerente progetto educativo non ci può essere neppure una scuola cattolica. Il rapido accenno qui fatto è riferito al compito del personale direttivo per la sua concreta utilizzazione finalizzata a realizzare una scuola cattolica di qualità.

## **RUOLO E RESPONSABILITÀ DEI DOCENTI E DEI GENITORI**

Insieme col direttore i docenti e i genitori sono i membri più importanti della comunità educante, in quanto hanno ruoli insostituibili sul piano delle esigenze formative e della loro attuazione nel quadro del progetto educativo appena ricordato. Parlando dei docenti tocchiamo un argomento di grande rilevanza per la vita di ogni scuola e della Scuola Cattolica in particolare, se è vero, come è vero, che "gli insegnanti con la loro azione e testimonianza sono tra i protagonisti più importanti che mantengono alla Scuola Cattolica il suo carattere specifico" (S.C., 78). Spetta a loro, infatti, siano essi religiosi o laici, non solo trasmettere nei tempi e nei modi più adeguati le conoscenze relative alle rispettive discipline, ma anche testimoniare con la loro stessa vita le ricchezze proprie della persona umana e della nostra tradizione culturale ispirata ai valori etici del cristianesimo e aperta al trascendente. Ogni educatore cristiano ha questo preciso dovere in qualunque scuola, ma soprattutto nella Scuola Cattolica, che, per definizione, è un "ambiente comunitario scolastico per

meato dello spirito evangelico di libertà e carità" (G E. 8).

Con riferimento a questa specifica dimensione religiosa, in un recente Seminario sul "docente laico nella Scuola Cattolica" promosso dalla FIDAE, è stata sottolineata anche l'esigenza della sua conoscenza e partecipazione alla specifica tradizione della famiglia religiosa responsabile della gestione della scuola. Questa condivisione diviene tanto più urgente quanto più diminuisce la presenza del personale religioso. Anche per questo motivo il compito del docente laico nella Scuola Cattolica acquista una dimensione educativa più connotata dal punto di vista etico-religioso, che deve manifestarsi in particolare nella predisposizione collegiale dei contenuti curricolari della rispettiva scuola, attraverso l'elaborazione del piano dell'offerta formativa, che costituisce nei suoi vari aspetti la carta identificativa della scuola e delle sue varie attività nel proprio ambito e nei rapporti con le altre realtà scolastiche e culturali del territorio. È un problema di coerenza, anche nei riguardi dei genitori che affidano i propri figli alla Scuola Cattolica per il loro percorso non solo culturale, ma anche formativo nel senso più pregnante di questo termine.

Essi, infatti, anche nella Scuola Cattolica "rimangono i primi responsabili dell'educazione degli figli, rifiutando ogni tentazione di delega educativa, e sono a pieno titolo membri della comunità educante" (SCOI,43). Sono le parole testuali, con cui il documento dell'Episcopato italiano sulla Scuola Cattolica introduce il discorso sulla presenza e collaborazione dei genitori in seno alla comunità scolastica. Questa affermazione con la triplice sottolineatura che essa contiene - responsabilità formativa dei genitori nella scuola, bando alla facile delega educativa, partecipazione piena alla dinamica comunitaria della scuola - è pienamente condivisa a livello teorico ed è entrata nella circolazione delle nostre abituali riflessioni, ma necessita di una puntuale verifica sia da parte della scuola che da parte dei genitori. Gli elementi per questa verifica vanno inseriti tra gli indicatori della qualità della scuola per poter rilevare la positività della collaborazione scuola-famiglia o il disagio della sua eventuale mancanza e promuoverne l'incremento per la vita stessa della comunità scolastica e per la difesa dei diritti educativi delle famiglie e della stessa scuola nella società. (...)

## **RAPPORTI DI RETE IN DIALOGO COL TERRITORIO**

La scuola non è un'isola felice in un ambiente carico di problemi complessi e spesso contraddittori e neppure un ghetto culturale sia pure caratterizzato da una propria positiva specifica identità. Tanto meno lo è la Scuola Cattolica, la cui finalità fondamentale è certamente la formazione integrale delle singole persone, ma non in un'ottica individualistica e chiusa in se stessa, bensì nella prospettiva di una profonda solidarietà umana e cristiana orientata al miglioramento delle famiglie e al benessere della società. Sua caratteristica fondamentale, infatti, è quella di essere un comunità viva di persone impegnate, a vari livelli di responsabilità, in un dialogo costruttivo tra

di loro e con l'ambiente sociale e culturale del proprio territorio. Al centro i ragazzi e i giovani in processo di formazione e al loro "servizio" i genitori, i docenti e dirigenti e quanti altri collaborano con essi in pieno contatto con le altre realtà circostanti. Un soggetto sociale, in altri termini, anzi una espressione qualificata della società e al suo servizio.

Lo abbiamo sottolineato in particolare nei lavori assembleari dell'anno scorso svolti su questo specifico tema: "La scuola cattolica in dialogo col territorio: qualità, memoria e profezia". Questo aspetto è in crescente considerazione nel campo dell'educazione per l'apporto positivo che la scuola può dare al superamento delle gravi complessità sociali del nostro tempo, col rischio sempre incombente della perdita o emarginazione dei grandi valori della nostra plurisecolare tradizione umanistico-cristiana. Rileviamo perciò con grande apprezzamento il frequente riferimento a questo aspetto dell'attività scolastica contenuto nella ricordata Legge-delega per la riforma della scuola: "Sono promossi il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione, lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale ed alla civiltà europea" (Art. 2, b).

Ci soffermiamo in particolare sulla "comunità locale" nelle sue varie realtà sociali, culturali, scientifiche, artistiche, ambientali..., che sono espressione delle istituzioni pubbliche (Regioni, Province, Enti locali... ) o di Istituzioni e Enti privati impegnati nel campo della ricerca, della formazione, della tecnologia, dell'arte, dello sport (...), o della comunità ecclesiale (parrocchie, attività catechetiche, oratori). Va segnalato in particolare il rapporto dei nostri istituti superiori liceali con i centri di istruzione e formazione professionale del territorio, anche ai fini di quanto previsto nella legge di Riforma, che a questo riguardo apre interessanti prospettive per il percorso formativo dei nostri giovani. Con tutte queste realtà le scuole cattoliche devono sviluppare rapporti di attiva collaborazione, ricordando una raccomandazione presente nel documento stilato dopo l'Assemblea Nazionale della CEI sulla Scuola Cattolica del 1999: "La consapevolezza di offrire un servizio pubblico richiede un'attenzione particolare perché si realizzi una circolarità fra le finalità principali della formazione. Istruire, educare e socializzare: è questo il criterio fondamentale per una scuola cattolica aggiornata che pone al centro non solo la formazione globale della persona, ma la orienta a una nuova relazionalità fortemente radicata nei valori civili e aperta al trascendente

A questo scopo, se è vero, secondo il comune buon senso, che "l'unione fa la forza", occorre incrementare il rapporto tra le varie scuole cattoliche dello stesso territorio per il reciproco scambio di esperienze, per l'utilizzazione di comuni risorse, per l'aggiornamento progressivo del proprio personale docente soprattutto in vista della effettiva attuazione della riforma scolastica nei suoi vari aspetti. Passare dalle buone intenzioni alle iniziative concrete in questo campo è uno degli impegni delle singole scuole, per il quale richiamiamo il ruolo di stimolo e coordinamento dei

livelli regionali e locali della nostra Federazione. "Entrare in rete" lo si può oggi in vari modi, soprattutto con le moderne tecnologie informatiche, che consentono rapporti costanti e significativi per il consolidamento di alcuni importanti principi valoriali delle nostre istituzioni e per la reciproca conoscenza finalizzata al rafforzamento della presenza della scuola cattolica nel territorio e del suo servizio educativo a vantaggio della società.

## **NUOVI SAPERI E NUOVE EMERGENZE EDUCATIVE**

Nel quadro del nostro impegno rapportato alla società ritengo opportuno fare un breve riferimento anche a quanto specificato nel titolo di questo punto della presente relazione. Sono delle "novità" relative, ma che vanno assumendo sempre maggiore rilievo nel contesto della nostra società moderna, caratterizzata da una invadente quantità di informazioni, favorite dalle tecnologie informatiche, e dalla crescente presenza di soggetti bisognosi di particolari interventi formativi. Anche le scuole cattoliche sono coinvolte in queste particolari "novità", che concretamente si riferiscono allo studio delle lingue straniere e dell'informatica, da una parte, e all'accoglienza di alunni disabili, bisognosi e immigrati, dall'altra. Anzi, a quanto risulta da nostre approfondite inchieste, fatte anche in collaborazione col Centro Studi per la Scuola Cattolica della CEI, da parecchi anni lo studio delle lingue straniere (oltre che nei nostri numerosi Licei Linguistici) è una realtà in crescita sia nelle scuole elementari che nelle scuole medie. In questo quadro non c'è che da continuare su questa strada, che offre ai giovani la possibilità di entrare più agevolmente in comunicazione con altri giovani e persone dei vari Paesi della Comunità Europea anche in prospettiva di successivi impegni di lavoro. Per le tecnologie informatiche uguale riscontro: positivo incremento di attrezzature adeguate per alunni e docenti e crescente livello di conoscenze e competenze. La possibilità di contributi finanziari (anche se non pienamente sufficienti) da parte dei competenti Uffici ministeriali e regionali per progetti finalizzati a questi "nuovi saperi" ha costituito un incentivo non indifferente a questo riguardo.

Sempre più consistente anche sull'altro problema segnalato la risposta delle scuole cattoliche: in aumento l'accoglienza degli alunni disabili in ogni tipo di scuola, nonostante le difficoltà di carattere economico, che i ritardati e scarsi contributi statali non hanno consentito di superare. Prevale il senso cristiano per l'accoglienza dei più bisognosi, come anche per gli immigrati, ma si sente sempre più urgente il bisogno di un adeguato intervento del finanziamento pubblico per una giusta e dignitosa soluzione di questo delicato problema.

## **LA PARITA SCOLASTICA**

(...) Consideriamo la legge di riforma Moratti un passo importante verso il rinnovamento della scuola italiana, tuttavia la FIDAE ritiene che il traguardo finale

debba riguardare anche gli aspetti economico-finanziari, cioè la parità scolastica, perché consenta a tutti i genitori l'esercizio del diritto primario della libertà di educazione, cioè della libera scelta della scuola per il percorso formativo dei propri figli, come è già possibile nella quasi totalità dei Paesi dell'Unione Europea.

Riconfermando quanto già più volte ribadito, è bene sottolineare anche in questa circostanza che:

- la piena parità scolastica non è un privilegio per alcuni, ma il riconoscimento di un diritto civile di tutti;
- essa non è solo una conquista di civiltà giuridica, ma un contributo a migliorare il sistema scolastico complessivo, stabilendo tra le varie scuole un confronto e una collaborazione per offrire agli studenti, alle comunità familiari e sociali un servizio di qualità;
- l'attuale legge paritaria deve essere integrata, partendo con chiarezza dal principio dei diritti soggettivi degli allievi e delle famiglie, a cui corrisponde l'offerta formativa di tutte le istituzioni scolastiche del sistema nazionale di istruzione a parità di condizioni sia giuridiche che economiche. (...)

"La pari condizione tra le famiglie (...) attiene al principio di un sistema integrato nelle sue componenti statali e non, per un reale passaggio alla scuola di tutta la società civile!" (Ministro Moratti, 16 luglio 2001) (...). Oggi ne rinnoviamo l'urgenza, che riscontriamo, d'altra parte, oltre che nelle citate parole del Ministro, anche in quelle pronunziate in Parlamento dal Presidente del Consiglio, On. Silvio Berlusconi, nell'atto dell'insediamento del Governo, nel luglio del 2001. Sono parole che suppongono il principio sociale della sussidiarietà, attraverso il quale si realizzano pienamente le riforme fondamentali di uno Stato moderno. Non esiste un'autentica democrazia senza la molteplicità di strutture sociali, associazioni ed istituzioni liberamente costituite, che rispondano alle esigenze delle singole persone o dei vari gruppi sociali per la giusta soddisfazione delle loro aspirazioni nei vari campi delle attività umane.

In questa prospettiva un autentico Stato sociale, sia pure nel quadro di un doveroso compito di vigilanza e di controllo, deve liberarsi da tutto ciò che potrebbe essere efficacemente svolto dalle istanze inferiori, intervenendo direttamente laddove queste mancano o risultano insufficienti. Questo, nel campo dell'istruzione, significa passare dalla scuola di Stato alla scuola della società, come andiamo sollecitando da vari anni anticipando il processo di decentramento istituzionale in corso. Ma sentiamo le parole del Presidente del Consiglio nel programma di Governo: «Il compito di costruire un'Italia più libera tocca a tutti, agli italiani laici e agli italiani di fede cattolica, tra i quali mi annovero. È un compito, per realizzare il quale si deve partire dalla più straordinaria istituzione sociale che i tempi moderni abbiano prodotto, la scuola aperta a tutti in condizioni di eguaglianza di accesso. Queste condizioni di eguaglianza possono e devono essere riconfermate con un incremento della capacità di pluralismo e di libertà civile da parte dello Stato (...). I cittadini

devono essere liberi di scegliere, sia pure nel rispetto del dettato costituzionale, il tipo di scuola che preferiscono. Cercare di dare questa possibilità alle famiglie vuol dire, tra (altro, migliorare finalmente la scuola pubblica, qualificare e selezionare i grandi costi dell'istruzione, elevare il livello qualitativo degli studi e (affezione agli studi degli allievi».

L'auspicio, che credo ci auguriamo tutti, è che dopo la legge "Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione..." si proceda all'attuazione completa del programma di Governo per costruire un'Italia più libera, consentendo a tutti i cittadini l'effettiva libertà di scelta del proprio percorso formativo, senza condizionamenti di sorta. L'intero sistema di istruzione e formazione ne uscirà rafforzato anche in riferimento al contesto generale dell'Unione Europea.

"Andare avanti con coraggio", ci sollecitava il Santo Padre Giovanni Paolo II nella storica udienza di Piazza S. Pietro del 30 ottobre del 1999. Un impegno per tutti e specialmente per quanti hanno la grave responsabilità politica di promuovere con adeguata legislazione il rispetto dei diritti di ognuno per il bene comune di tutti.